

## XXVIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO

### LECTIO - ANNO A

#### Prima lettura: Isaia 25,6-10a

*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati.*

*Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre.*

*Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse.*

*Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».*

☞ I capitoli 24-27 costituiscono una raccolta di oracoli apocalittici, di epoca post-esilica, inseriti nel libro di Isaia. Vi si descrive in particolare il banchetto che celebra l'intronizzazione del Signore.

v. 6 - Il banchetto simboleggia la salvezza universale realizzata nel regno dei cieli.

Il monte Sion sarà il luogo di questa celebrazione universale: il Signore preparerà il banchetto, descritto con immagini colorite ed esuberanti, per tutti i popoli.

v. 7 - La festa escatologica segnerà anche la definitiva e universale rivelazione del Signore: il velo che rendeva ciechi i popoli e la coltre che nascondeva la verità alle nazioni sono rimossi. «Il re presenta i suoi regali durante il banchetto: prima i popoli non vedevano il Signore, perché erano ciechi: ora il Signore stesso scopre i loro occhi perché possano conoscerlo» (L. ALONSO SCHÖKEL).

v. 8 - «Apocalisse» significa «rivelazione», e oracolo apocalittico non è sinonimo di catastrofe ma di salvezza. Il Signore vince la morte, vince il dolore e le lacrime; la parola del Signore farà cessare l'infelicità del popolo: l'oracolo sarà ripreso in Ap 7,17; 21,4.

vv. 9-10a - Segue il canto del popolo salvato, che esulta nel Signore e proclama le sue lodi.

#### Seconda lettura: Filippesi 4,12-14.19-20

*Fratelli, so vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e*

*per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

☞ La lettera ai Filippesi è una delle «lettere dalla prigionia». Paolo è in attesa di giudizio, e rischia la condanna a morte. Nonostante questa condizione drammatica, egli esorta all'obbedienza e all'amore, con speranza e gioia.

Scrive ai cristiani di Filippi, in Macedonia (Grecia), la prima chiesa da lui fondata in Europa.

Le catene della prigionia di Paolo risultano essere un incoraggiamento a predicare il Vangelo: nella persecuzione l'apostolo riconosce un dono di grazia che giova alla diffusione del messaggio di Cristo.

In chiusura della lettera Paolo ha parole toccanti di gratitudine nei confronti dei Filippesi per la premura che hanno dimostrato nei suoi confronti.

Tuttavia, egli ribadisce di non pretendere nulla: le tribolazioni e soprattutto una vita spesa al servizio del Vangelo gli hanno insegnato *a far fronte a tutto*, forte solo dell'aiuto di *Colui che mi dà la forza*.

v. 12 - Per due volte ripete «so vivere»; il terzo verbo, «sono allenato», era usato per i riti di iniziazione. L'oggetto — le circostanze che Paolo ha imparato ad affrontare — sono indicate da una serie di infiniti. Paolo è stato iniziato a tutti i misteri della vita, le vicissitudini della realtà quotidiana sono state come riti di iniziazione che lo hanno reso capace di far fronte a tutto.

v. 13 - L'apostolo qualifica la propria autosufficienza: «tutto questo» (ciò che ha elencato nel versetto precedente), posso affrontarlo grazie al Signore. Il segreto della sua indipendenza è la dipendenza da un altro, viene dal trovarsi in unione vitale con *Colui che mi dà forza*.

v. 14 - Ed ecco cosa possono fare di buono e giusto i Filippesi: diventare *partners* di Paolo, prendendo parte alle sue tribolazioni.

vv. 19-20 - Nei due ultimi versetti (seguono i saluti e il commiato) Paolo ripete il verbo «colmare» (*pleroun*) e la parola «bisogno» (*chreia*) che ha adoperato più sopra (vv. 16 e 18): là per dire che i Filippesi hanno dato a Paolo ciò che gli era necessario, qui per dire che Dio colmerà di doni i Filippesi per ogni loro bisogno. L'espressione «il mio Dio» è rara in Paolo. La conclusione è una doxologia.

## **Vangelo: Matteo 21,1-14**

*In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.*

*Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.*

*Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».*

## *Esegesi*

Siamo nell'ultimo periodo del ministero di Gesù, la sua predicazione in Gerusalemme, dall'ingresso festoso e trionfale nella città (21,1-10) alla Pasqua.

L'evangelista raggruppa qui una serie di parabole che più si avvicinano al tema del giudizio, sviluppato poi nel cap. 25 (i due figli, i vignaioli omicidi, il banchetto di nozze; più avanti, le dieci vergini e i talenti).

Le tre parabole del primo gruppo sono poste in crescendo e legate fra loro: nella prima e nella seconda si parla di «vigna», nella seconda e nella terza di invio dei servi. Sono introdotte dalla domanda sull'autorità di Gesù (21,23), alla quale Gesù non risponde apertamente, ma appunto in parabole.

Nella prima Gesù si riferisce al Battista: «non gli avete creduto». È un verdetto di colpevolezza nei confronti di coloro che non hanno riconosciuto ciò in cui «i pubblicani e le prostitute... hanno creduto» (21,32). La seconda parabola parla di Gesù, il Figlio inviato per ultimo, e della pena inflitta su indicazione degli stessi ascoltatori (cf. 21,40-41): «a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produrrà frutti» (21,43). Infine, la terza parla dei discepoli, e raffigura l'esecuzione della pena. Il culmine si ha con l' ammonizione alla comunità, su cui pende la possibilità di questo destino di condanna (22,11-14).

La parte conclusiva (11-14) dove si parla dell'abito nuziale, che manca nel parallelo di Luca, costituiva forse originariamente una parabola autonoma, introdotta dal v. 2. Si evita con questa ipotesi l'incongruenza di pretendere che invitati improvvisati e casuali dovessero avere l'abito adatto (l'usanza di fornire l'abito agli ospiti non è attestata per i tempi di Gesù); inoltre si usano vocaboli diversi per indicare i «servi» (*douloi*, vv. 3-10; *diakonoi*, v. 13). Le due parabole — dell'invito rifiutato e dell'abito nuziale — sarebbero poi state unificate nella figura complessiva del «re» che prepara le «nozze» del «figlio»: diventa chiaro sia il riferimento al giudizio finale e all'età della salvezza (il banchetto del regno), sia al compimento in Gesù (il Figlio).

I servi mandati a chiamare gli ospiti, specialmente per il secondo invito quando il banchetto è già pronto, sono per Matteo i discepoli che invitano nel nome di Gesù. Il rifiuto opposto dagli invitati è netto fin dal primo momento e senza scuse né motivi: «non volevano venire» (v. 3); solo in seguito si dice che, non essendo venuti, badavano ai propri affari.

I vv. 6-7 mostrano un crescendo che aggrava in maniera quasi incomprensibile l'accaduto, e che manca nella versione lucana: alcuni uccidono i servi, il re fa uccidere gli assassini e addirittura incendiare *la loro città* (al singolare!). Subito dopo (senza citare «il re») giudica indegni i primi invitati e manda i servi a cercare altra gente. Si pensa che i vv. 6-7 siano un'interpolazione successiva, che risente dell'eco degli eventi del 70 d.C. e indica la persecuzione dei messaggeri di Gesù e il giudizio di Dio su Gerusalemme. Furono probabilmente aggiunti dopo l'unificazione delle due parabole; vi si parla infatti di un re, mentre la parabola degli invitati non fa pensare a un re che invita altri capi di città, ma semplicemente a un uomo ricco che invita suoi pari (cf. il parallelo di Luca).

I servi escono infine a chiamare «cattivi e buoni» e la sala si riempie.

La parabola dell'abito nuziale (vv. 2.11-14) qui inserita è un monito alla comunità. Essa indica il rifiuto di Gesù da parte di Israele, e avverte la comunità di non fare la stessa cosa. «Invitare» è detto con il verbo *kaleô*, che significa «chiamare»: è Dio che chiama alla salvezza.

La parabola dell'abito mostra che i chiamati al banchetto del regno non possono restare come prima, ma assumono un nuovo modo di essere: il battezzato è un «uomo nuovo» (Col 3,10), «indossa Cristo» (Gal 3,27), come dice Paolo.

Il finale (v. 14) mette in guardia dalla falsa sicurezza di chi pensa di avere già in tasca la salvezza: «chi è chiamato da Dio non può mai considerare questa vocazione un 'possesso' acquisito, ma deve viverla giorno per giorno» (Eduard SCHWEIZER, *Il vangelo secondo Matteo*, Paideia, 2001, p. 391). Non si può così ridurre il significato della parabola a una sostituzione della predicazione a Israele con la predicazione ai pagani: l'evangelista vuole ricordare ai discepoli di Gesù che l'accettazione dell'invito e il battesimo devono continuare a caratterizzare tutta la vita del cristiano, perché possa restare seduto al banchetto.

## *Meditazione*

---

La *prospettiva escatologica* traversa la prima lettura e il vangelo: Isaia intravede la *fine della morte* e Matteo il *giudizio finale* (soprattutto in Mt 22,13).

Le immagini utilizzate per evocare l'evento finale, il Regno, l'atto con cui Dio mette fine alla storia compiendo la storia, sono umane, umanissime: *banchetto e nozze*. La realtà più divina è espressa con le immagini più umane: convivialità e nuzialità, cibo e eros.

Sono immagini che al loro cuore hanno la relazione, l'incontro, l'amore, la *celebrazione della vita* attorno a una tavola e nell'abbraccio nuziale. La vita spirituale cristiana si realizza non con un distanziamento dall'umano, quasi che questa fosse la via per divenire più spirituali, ma come un fare ciò che Dio stesso ha fatto: divenire umani, assumere la propria umanità come compito da realizzare.

L'immagine profetica del Dio che ammannisce un banchetto per tutti i popoli, preparando cibi succulenti e grasse vivande, rinvia all'*amore di Dio per l'umanità*. Preparare da mangiare per qualcuno significa amarlo, significa dirgli: «Io voglio che tu viva», «Io non voglio che tu muoia». Ma se il nostro cibarci ci fa vivere, ma non ci libera dal morire, Isaia aggiunge che Dio «eliminarà la morte», anzi, letteralmente, «divorerà la morte», «inghiottirà la morte» (Is 25,8). Il Dio che prepara da mangiare per tutti i popoli compie una *promessa di vita* per l'umanità intera, vita che sarà «per sempre» (Is 25,8). Il banchetto preparato dal Dio che divora la morte, un banchetto in cui il mangiare è anche una liberazione dalla morte, è simbolo di una realtà altra da quella terrena, una realtà in cui Dio regna, non l'uomo. Di questa realtà è figura e preannuncio l'*eucaristia*.

La parabola evangelica è una sorta di visione teologica di una fase della storia della salvezza. Essa parla allegoricamente dell'evento pasquale messianico (le nozze del figlio del re: v. 2), del rifiuto opposto ai missionari cristiani da parte di Israele (gli invitati indifferenti o violenti fino all'omicidio: vv. 3-6), della distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C. (il re irato che fa perire gli uccisori e incendia la loro città: v. 7), dell'estensione della missione cristiana ai pagani (gli invitati che si trovano ai crocicchi delle vie: vv. 8-10), del giudizio che incombe sulla chiesa stessa e sui nuovi invitati (l'uomo che non ha l'abito nuziale: v. 11-13). La chiesa, come Israele, è situata nell'*orizzonte del giudizio*.

La parabola è giocata sulla dialettica tra  *dono e responsabilità*. L'invito è gratuito, ma impegna chi lo riceve e gli chiede di farsene risponente. L'abito nuziale significa il *prezzo della grazia*. C'è una risposta che il chiamato è tenuto a dare all'invito gratuito, una sinergia in cui deve entrare. Molti sono gli ostacoli che l'uomo oppone alla chiamata. Anzitutto, la *non volontà*: «non volevano venire» (v. 3). Non basta essere invitati, occorre voler rispondere, mettere la propria volontà a servizio della chiamata. La *trascuratezza* e la *superficialità* di chi non stima adeguatamente il dono ricevuto, non ne coglie la preziosità e si rinchiude nei propri orizzonti ristretti, nei propri affari (v. 5). L'*aggressività* e la violenza di chi nell'invito rivolto o nel dono ricevuto vede solo l'intrusione, non la libertà e la liberalità, condannandosi alla reattività e alla ribellione. La *non adesione* di chi risponde all'invito senza corrispondervi in verità, senza lasciarsene mutare, senza entrare in una reale conversione (vv. 11-12).

Uno dei nemici più insidiosi e diffusi della fede, più temibile anche dell'ateismo e dell'opposizione aperta, è l'indifferenza. Ben espressa nel v. 5 dal disinteresse, dal non far conto dell'invito ricevuto, dal non dargli alcun peso e dal preferirgli la routine quotidiana, le piccole occupazioni, i propri affari, il proprio interesse. L'indifferenza mette il credente in una crisi particolarmente acuta perché dice l'*insignificanza* e l'*irrilevanza* della vita di fede. Ma nella misura in cui il credente stesso cade nell'individualismo e nella gelosa difesa del proprio interesse e nel culto del profitto, anch'egli svuota la propria vita di fede, mostrando di non avere indossato l'abito nuziale.

## *Immagine della domenica*

---



MONASTERO (Quart- Aosta) - 2018

«Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra,  
la quale ne sustenta et governa,  
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi Signore,  
per quelli che perdonano per lo Tuo amore  
et sostengono infirmitate et tribulatione.

Beati quelli ke 'l sosterranno in pace,  
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati».

(Francesco d'Assisi, *Cantico delle Creature*).

## Preghiere e racconti

### Gustate tutti il banchetto della fede

«Chi ama il Signore si rallegri in questa festa bella e luminosa!  
 Il servo fedele entri lieto nella gioia del suo Signore!  
 Chi ha atteso questo giorno nella penitenza riceva ora la sua ricompensa.  
 Chi ha lavorato fin dalla prima ora, riceva oggi il salario che gli è dovuto.  
 Chi è arrivato dopo la terza ora, sia lieto nel rendere grazie.  
 Chi è giunto dopo la sesta ora, non dubiti, non avrà alcun danno.  
 Chi ha tardato fino alla nona ora, venga senza esitare.  
 Chi è arrivato all'undicesima ora, non creda di essere venuto troppo tardi.  
 Perché il Signore è buono ed accoglie l'ultimo come il primo.  
 Concede il riposo all'operaio dell'undicesima ora come a quello della prima ora.  
 Ha misericordia dell'ultimo e premia il primo.  
 Al primo dà, all'ultimo regala.  
 Apprezza le opere di ciascuno, loda ogni intenzione.  
 Entrate tutti, dunque, nella gioia del nostro Signore;  
 primi e secondi, ricevete tutti la ricompensa;  
 ricchi e poveri, danzate insieme;  
 sia che abbiate digiunato, sia che abbiate fatto festa,  
 siate tutti nella gioia, onorate questo giorno!  
 Il banchetto è pronto, godetene tutti!  
 Il cibo è abbondante, basterà per tutti, nessuno se ne andrà affamato.  
 Gustate tutti il banchetto della fede.  
 Gustate tutti la larghezza della bontà.  
 Nessuno pianga la sua miseria:  
 il regno di Dio è aperto a tutti. Nessuno tema la morte, perché la morte del Salvatore  
 ci ha liberati.  
 Dominato dalla morte, egli l'ha spenta.  
 Il Cristo è risorto e regna la vita!  
 A lui la gloria e la potenza per i secoli dei secoli. Amen».  
 (Annuncio pasquale della Chiesa orientale)

### La festa nel castello

Il signore di un castello diede una gran festa, a cui invitò tutti gli abitanti del villaggio aggrappato alle mura del maniero. Ma le cantine del nobiluomo, pur essendo generose, non avrebbero potuto soddisfare la prevedibile e robusta sete di una schiera così folta di invitati.

Il signore chiese un favore agli abitanti del villaggio: "Metteremo al centro del cortile, dove si terrà il banchetto, un capiente barile. Ciascuno porti il vino che può e lo versi nel barile. Tutti poi vi potranno attingere e ci sarà da bere per tutti". Un uomo del villaggio prima di partire per il castello si procurò un orcio e lo riempì d'acqua, pensando: "Un po'

d'acqua nel barile passerà inosservata... nessuno se ne accorgerà!" Arrivato alla festa, versò il contenuto del suo orcio nel barile comune e poi si sedette a tavola. Quando i primi andarono ad attingere, dallo spinotto del barile uscì solo acqua. Tutti avevano pensato allo stesso modo, e avevano portato solo acqua.

*Se siamo a volte scontenti del mondo, è perché troppi portano solo acqua, aspettando che siano gli altri a portare il vino.*

### L'abito nuziale

Il giorno in cui il re entra per vedere i commensali è il giorno del giudizio. Dio viene a visitare i cristiani che sono invitati alla tavola delle sacre Scritture. Essi sono tranquilli nella fede e prendono parte al banchetto degli insegnamenti celesti. Oppure è il giorno della prova. Il Signore si degna di mettere alla prova la sua Chiesa, per vedere chi ha la fede, chi presenta opere degne della chiamata del Cristo. L'abito nuziale è la vera fede, quella che passa attraverso Gesù Cristo e la sua santità. È di essa che parla l'apostolo: «Spogliatevi dell'uomo vecchio con le sue azioni» (Col 3,9)...

Chi vuole essere di Cristo faccia le opere di Cristo. Se non vuole fare le opere di Cristo, non venga al Cristo.

*(Omelia greca anonima e incompleta del V secolo)*

### Il Re e la sua gente

Il Re invitando al banchetto  
 persone di alto rango  
 fa loro l'onore di un messaggio  
 di suo pugno.  
 Siccome non si affrettano  
 il Re manda ancora a dire  
 non quale signore li onori  
 ma quali grandi pietanze.  
 Ora ognuno si inventa una scusa  
 uno va a vedere la sua terra  
 l'altro prova una coppia  
 di animali da tiro.  
 Strana scusa quando un Re  
 invita alla sua tavola  
 l'aver a che fare con la stalla  
 o con i propri trasporti.  
 Uno rifiuta per orgoglio  
 un altro per pigrizia  
 uno teme il rango dell'altezza  
 l'altro il suo buon piacere.  
 E dandosi l'aria  
 [di essere] al di sopra dell'invito

ciascuno sotto la sua maschera evita  
 l'occhio regale e chiaro  
 temendo che un così grande Signore  
 esiga che egli tolga  
 almeno il sudiciume delle sue colpe  
 per fargli onore.  
 Il Re ordina alla sua gente  
 di radunare in fretta  
 le prostitute all'angolo delle piazze  
 e gli indigenti  
 che seduti in cerchio a mensa  
 nessuna questione di precedenza  
 si tengono alla sua presenza  
 meglio di baroni.  
 (P. Emmanuel, *Evangelario*)

### Qual è l'abito di nozze?

Qual è l'abito di nozze? Eccolo: «Il fine del precetto è la carità che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera» (1 Tm 1,5).[...] Se non avrò la carità, anche distribuire elemosine ai poveri, giungere a confessare il nome di Cristo fino a versare il sangue, arrivare a subire il fuoco, tutto questo può essere fatto anche per amore della gloria, e allora è inutile. Poiché queste cose possono diventare inutili perché fatte per amore della gloria e non in virtù della carità colma dell'amore di Dio, l'apostolo Paolo le ricorda; ascoltale: «Se distribuissi tutti i miei beni ai poveri e consegnerò il mio corpo perché sia bruciato, ma non avrò la carità, non mi gioverà a nulla» (1 Cor 13,3). Ecco l'abito di nozze! Interrogate voi stessi. Se lo avete, starete sicuri al banchetto del Signore. Nell'essere umano esistono due impulsi: la carità e il desiderio disordinato. Nasca in te la carità, se non è ancora nata; e se già è nata, venga allevata, nutrita, cresca. Il desiderio disordinato in questa vita non può essere eliminato del tutto «poiché se diremo di non avere peccati, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi» (1Gv 1,8); nella misura in cui vi è in noi il desiderio disordinato, non siamo senza peccato. Cresca allora la carità, diminuisca il desiderio disordinato affinché quella, cioè la carità, venga portata un giorno ad essere perfetta e il desiderio disordinato venga annientato. Indossate l'abito delle nozze, parlo a voi che non l'avete ancora. Già siete dentro la chiesa, già vi siete accostati al banchetto e non avete ancora l'abito da indossare in onore dello sposo, perché cercate ancora i vostri interessi e non quelli di Cristo.

(AGOSTINO DI IPPONA, *Discorsi* 90,6, NBA XXX/2, pp. 106-108).

### La determinazione del tempo del Regno: una spiegazione

Il Regno di Dio è come un seme posto nella terra, che raggiungerà certe fasi della crescita in modo graduale, giungendo a ciascuna fase solo al momento giusto e con il passare del tempo.

Letteralmente, sappiamo che il Regno di Dio è un invito da parte di Dio e un atto di accettazione da parte del genere umano. L'invito è esteso in una serie di richieste e di eventi, come quando, nella nostra cultura, un giovane invita una donna a condividere la sua vita. C'è il primo appuntamento, l'invito ad un rapporto speciale ed esclusivo ("fare coppia fissa"), la proposta di matrimonio e il periodo di fidanzamento; infine ci sono i voti e il rito del matrimonio. Similmente, attraverso Gesù Dio ha esteso a noi non uno bensì una serie di progressivi inviti, chiamandoci in modo sempre più profondo ad un'intimità con lui. [...]

Il Regno di Dio, dunque, è un invito divino che ci chiede di entrare, di dire "sì" e di partecipare al piano di condivisione di Dio.

(J. POWELL, *Perché ho paura di essere pienamente me stesso*, Milano, Gribaudi, 2002, 165, 167).

### La vostra fede sia forte

La vostra fede sia forte;  
 non tentenni, non vacilli dinanzi ai dubbi,  
 alle incertezze che sistemi filosofici  
 o correnti di moda vorrebbero suggerirvi.  
 La vostra fede sia gioiosa,  
 perché basata sulla consapevolezza  
 di possedere un dono divino.  
 Quando pregate e dialogate con Dio  
 e quando vi intrattenete con gli uomini,  
 manifestate la letizia  
 di questo invidiabile possesso.  
 La vostra fede sia operosa;  
 si manifesti e si concretizzi  
 nella carità fattiva e generosa verso i fratelli  
 che vivono accasciati nella pena e nel bisogno;  
 si manifesti nella vostra serena adesione  
 all'insegnamento della Chiesa,  
 madre e maestra di verità;  
 si esprima nella vostra disponibilità  
 a tutte le iniziative di apostolato,  
 alle quali siete invitati a partecipare  
 per la dilatazione e la costruzione  
 del regno di Cristo.  
 (Giovanni Paolo II)

\* Per l'elaborazione della «lectio» di questa domenica, oltre al nostro materiale di archivio, ci siamo serviti di:

- *Temî di predicazione. Omelie. Ciclo A*, Napoli, Editrice Domenicana Italiana, 2004;2007-.
- *Messalino festivo dell'Assemblea*, Bologna, EDB, 2007.
- *La Bibbia per la famiglia*, a cura di G. Ravasi, Milano, San Paolo, 1998.
- J. RATZINGER/BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Milano, Rizzoli, 2007.
- J. RATZINGER/BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2011.
- J. RATZINGER/BENEDETTO XVI, *L'infanzia di Gesù*, Milano/Città del Vaticano, Rizzoli/Libreria Editrice Vaticana, 2012.
- E. BIANCHI et al., *Eucaristia e Parola. Testi per le celebrazioni eucaristiche. Tempo ordinario anno A [prima parte]*, in «Allegato redazionale alla Rivista del Clero Italiano» 89 (2008) 4, 84 pp.
- *Liturgia. Anno A*. CD, Leumann (To), Elle Di Ci, 2004.
- A. PRONZATO, *Il vangelo in casa*, Gribaudi, 1994.
- F. ARMELLI, *Ascoltarti è una festa. Le letture domenicali spiegate alla comunità, Anno A*, Padova, Messaggero, 2001.
- D. GHIDOTTI, *Icone per pregare. 40 immagini di un'iconografia contemporanea*, Milano, Ancora, 2003.
- 
- *Immagine della domenica*, a cura di García-Orsini-Pennesi.